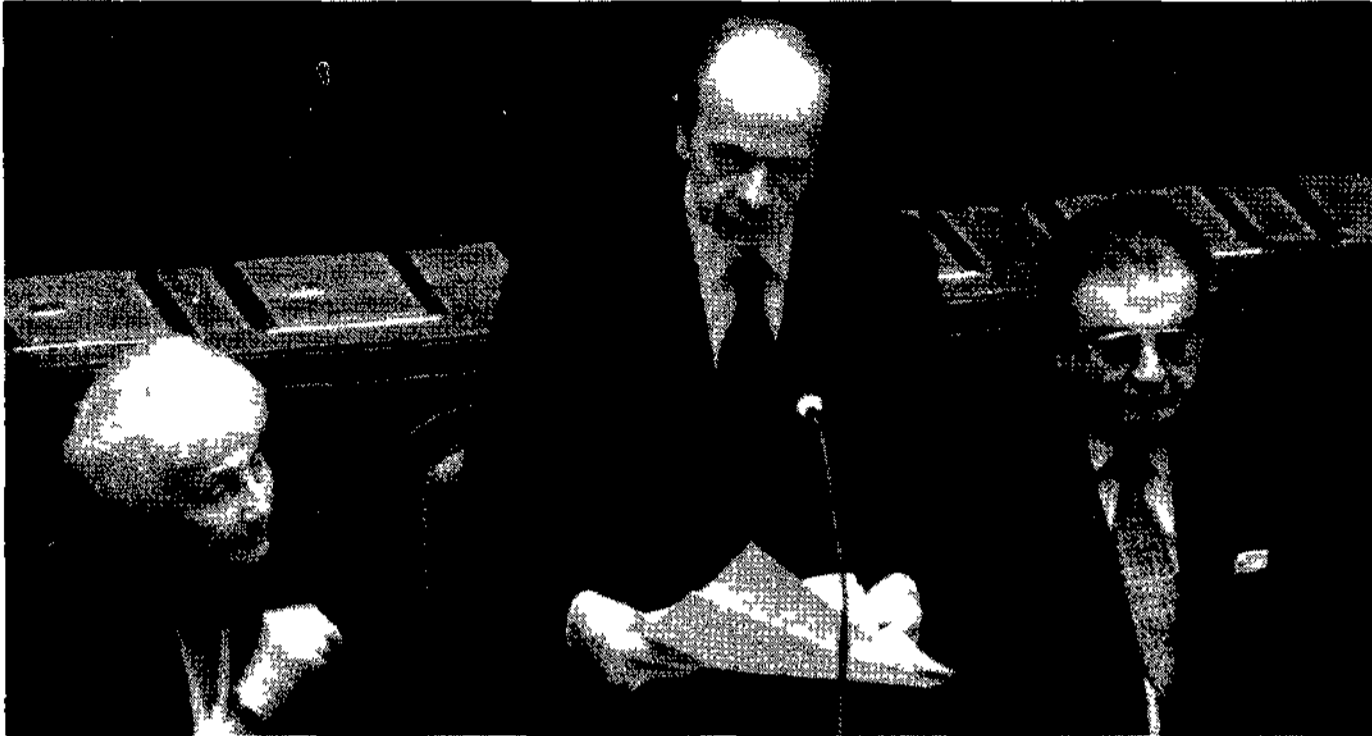


IL GOVERNO DINI.

Il presidente del Consiglio a Montecitorio illustra i limiti temporali dell'esecutivo, ma non fissa date né scadenze

ROMA Ha parlato per meno di un'ora, interrotto raramente da qualche applauso e da qualche brusio leggendo un discorso che dietro una superficie ostentatamente «tecnica» e modesta rivela in realtà virtù politiche che parevano dimenticate. Ha mediato e smussato, ha calibrato le parole e le frasi: s'è concesso soltanto una civertera finale (la citazione virgiliana sui frutti che saranno colti da chi verrà dopo di lui) non ha alzato mai il tono, ha evitato accuratamente di «far sognare» e tantomeno di agitare i muscoli. E così facendo ha sepolto otto mesi di «seconda Repubblica» di approssimazione istituzionale e di propaganda di telegenia ammiccante e di brutalità appena appena nascosta dai sorrisi a trentadue denti. Lamberto Dini riporta a Montecitorio sotto i panni austeri del «tecnico» che «soltanto in circostanze eccezionali» può sedersi sullo scranno di presidente del Consiglio. Le virtù un po' desuete di una certa prima Repubblica l'attenzione al dettaglio, una qualche pignoleria, il richiamo ai valori della Costituzione, il rispetto dei ruoli e delle istituzioni, l'«understatement» miscelato alla fermezza. Intorno a lui, a simboleggiare la cesura avvenuta, i volti sconosciuti di «grand commis» e professori - la gran parte dei quali è entrata ieri per la prima volta nell'aula di Montecitorio.



Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, durante il suo discorso alla Camera dei deputati. Alla sua destra Susanna Agnelli e alla sua sinistra Antonio Brancaccio

Bruno Mosconi/Agf

Da Virgilio e dalla Bibbia le 2 citazioni del presidente

Le uniche due citazioni che Dini si è concesso sono tratte da Virgilio e dalla Bibbia. Dal grande poeta latino il presidente del Consiglio ha tratto la frase «carpent tua poma nepotes» (i nipoti coglieranno i tuoi frutti) contenuta nel nono libro delle «Georgiche», assicurandosi così che il successivo governo possa beneficiare degli effetti positivi dei provvedimenti che saprà adottare il suo esecutivo. È una bella citazione - commenta il latinista Ettore Paratore - che dimostra una notevole cultura letteraria, visto che ha ricordato un verso virgiliano che non è certo fra i più comunemente citati. La citazione biblica, è presa dal primo libro del Re (capitolo 17, versetti 8-16): un'anziana vedova di Sidone in occasione di una carestia - non avendo di che sfamare il figlio - non donò un'anfora di farina e un'orcio di olio che non si esaurivano mai. Dini ha ricordato che il bilancio dello Stato non è, purtroppo, come l'orcio della vedova di Zarepta, che era sempre pieno senza necessità di essere riempito.

«Eccezionale e transitorio». Il discorso di Dini non senza qualche intenzionale malizia si articola su due piani e dunque si presta ad una doppia lettura. Elenca un gran numero di provvedimenti da prendere «come se si trattasse di un governo senza limiti di tempo e insieme circoscrive piuttosto nettamente la durata, indicando le «quattro priorità» esaurite le quali anche il governo può considerarsi esaurito. Così i radi applausi che interrompono il discorso, ora da destra ora da sinistra e mai - se non alla fine - da tutto l'emiciclo sottolineano la duplicità del discorso: l'equilibrio difficilissimo che Dini (forse) è infine riuscito a costruire. Perché fa capire il presidente del Consiglio, questo governo non è l'unica soluzione a «difficile crisi» che tenga conto del discorso di fine anno di Scalfaro, cioè che rispetti insieme la Costituzione e la volontà popolare.

Sono le ultime due cartelle del discorso ad affrontare il tema cruciale della durata del governo. Per dissipare equivoci e fraintendimenti - spiega Dini - confermo che il governo considererà esaurito il proprio compito non appena saranno stati esauriti i quattro impegni assunti. Il governo punta ad ottenere «una base di consenso e di concorde volontà che gli permetta di realizzare in tempi molto rapidi il programma» e intende assumere «con speditezza» le decisioni che gli competono. Elenca Dini «entro febbraio» si dovranno approvare la riforma elettorale regionale e la disciplina sulla «parità d'accesso ai media». E «in tempi molto brevi» si metterà mano alla manovra congiuntiva e alla riforma delle pensioni. Al «polo» però queste assicurazioni - non nuove - non bastano. E così Dini dopo un'esitante mediazione durata fino a ieri mattina aggiunge un passaggio che scatena l'applauso più convinto dell'ex maggioranza. «Qualora si rendesse evidente l'impossibilità di realizzare il programma a causa di ostacoli oggettivamente insuperabili - dice

Dini: «Svelenire le polemiche» «Transitorio l'esecutivo, non le cose che faremo»

Sinistra e centro sono soddisfatti, la destra molto meno. Dini presenta a Montecitorio il suo governo spiegandone i limiti temporali, l'«eccezionalità» e la «transitorietà» ma anche illustrando un programma che va oltre le «quattro priorità» (manovra bis, par condicio, legge regionale e pensioni). «In tempi molto rapidi» Dini conta di realizzare il programma e si dimetterà in caso non riuscisse nell'intento. Però, avverte, «occorre svelenire le polemiche».

ha intenzione di restarci più di tanto il centro e la sinistra applaudente. Ma Berlusconi non se ne rimane ostentatamente seduto e immobile visibilmente irritato dopo aver avuto la tentazione di raccontare i deputati di Forza Italia di alzarsi nel bel mezzo del discorso del suo predecessore, prendere la parola e addossare

del governo Berlusconi il giudizio complessivo che esce dal suo discorso e tutt'altro che benevolo. Basterebbe l'elenco delle cose da fare - a cominciare dall'emergenza economica (frutto avvelenato di «tensioni incertezze squilibri» - per indurre a riflettere sui guasti del precedente governo. Tanto più che Dini sottolinea la necessità di

simmetricamente rischiare di incrinare le basi democratiche del Paese. La «transizione» sottolinea Dini non è affatto compiuta. «Questo governo - spiega - interviene in un momento di transizione della politica italiana». Il che ne sottolinea appunto la transitorietà ma anche archivia i frettolosi battesimi della «seconda Repubblica».

pubblica amministrazione alla riforma della scuola, dalla sanità alla difesa, all'agricoltura. Dai bilanci del «polo» crescono i bruciati. Piuttosto scampagnola e Dini s'interrompe. «Spero - dice - che condizionale la necessità di continuare l'azione di governo anche nei campi che non ne caratterizzano il programma».

Dini passa infine ad illustrare le «quattro priorità» del suo governo. Spiega che «si farà promotore di nuove norme anche temporanee in materia di propaganda elettorale». E indica alcune linee di fondo che potrebbero riservare qualche sgradita sorpresa alle reti di Berlusconi: l'ampliamento del «periodo protetto» e soprattutto la possibilità di prevenire e colpire adeguatamente e con immediatezza i comportamenti anomali e l'intenzione di «colmare le lacune della normativa vigente per impedire violazioni summatte». Quanto alla legge elettorale regionale Dini ne sottolinea l'urgenza ma non si schiera per una soluzione particolare limitandosi a chiedere «governabilità» e «rappresentanza delle opposizioni».

La manovra bis quantificata «a circa l'1% del reddito nazionale» avverrà «per quanto possibile con una riduzione delle spese ma anche attraverso un aumento delle entrate». E la riforma del sistema previdenziale passerà per «la conferma e la valorizzazione» dell'accordo governo-sindacati già sottoscritto in entrambi i casi. Dini sottolinea due criteri che ne ispireranno le scelte: l'accordo fra le parti sociali e l'autonomia della banca centrale. Si tratta almeno nel metodo di un ritorno a Ciampi e di un ulteriore non piccola sconfessione di Berlusconi reale. Oggi comincia il dibattito parlamentare: domani la Camera voterà la fiducia.

FABRIZIO RONCOLINO

il governo non potrebbe che prendersene alto ritenendo anche in questo caso esaurito il suo compito. Perché aggiunge Dini cogliendo questa volta anche l'applauso della sinistra «i tecnici chiamati a questo servizio non ignorano la sua prematura della politica». Un governo necessariamente breve dunque chiamato a prove dimidi «essenziali e urgenti» impegnato in un compito «eccezionale e transitorio». Con un «mandato ben delineato». Che si propone

«Nuove norme per la par condicio» «Ampliamento del periodo protetto e colpire con immediatezza i comportamenti anomali delle tv»

«La transizione incompiuta». Perché Berlusconi è così irritato? Bisogna ripercorrere a ritroso le parole di Dini per trovarne i motivi. A cominciare dall'esordio dell'ex ministro del Tesoro accompagnato da una curiosa gaffe dei forzisti: «Sono ben consapevole - dice Dini - che la sovranità popolare senza il cui consenso nessun governo democratico può operare». Il «polo» prende questa frase come un richiamo più o meno indiretto alla necessità di ritornare alle urne e comincia ad applaudire. Senonché Dini più vicino alla Costituzione che ai proclami berlusconiani correttamente prosegue: «La sovranità popolare si esprime attraverso chi la interpreta in Parlamento per libera scelta degli elettori». Insomma il Parlamento non soltanto non è «delegittimato» ma è la sede propria di quella «sovranità popolare» invocata a sproposito dal padrone della Fininvest.

Per la verità, sebbene Dini si dichiari «onorato» di aver fatto parte

«Serve un generale rasserenamento. Se fosse impossibile realizzare il programma per ostacoli oggettivi riterò esaurito il mio compito»

«un'azione di raffreddamento» destinata a «superare stati di febbre e di emotività pregiudizievole per il veillo di civiltà politica raggiunto dal nostro Paese». Più in generale la necessità della «regia» che Dini propone si cardina sul «bisogno di stabilità» che lega indissolubilmente i destini della politica e quelli dell'economia. Perché «se la fiducia dei mercati si attenua lo stesso processo di rinnovamento del Paese può subire bruschi arrestamenti e anche fallire». È insomma la «situazione politica surriscaldata» a danneggiare l'economia - le cui difficoltà

celebrati ad Arcore. L'irritazione del «polo». L'imitazione del «polo» prende a serpeggiare verso la metà del discorso. I deputati dell'ex maggioranza sbuffano protestando abbazzano applausi ironici. Dini sta indicando i temi sui quali il suo governo dovrà giocare forza impegnarsi dalla disoccupazione agli investimenti pubblici dall'ambiente al Mezzogiorno dalla giustizia alle privatizzazioni dalla politica estera alle procedure di bilancio al federalismo fiscale dal nordino della

«Discorso costituzionalmente perfetto». Il Colle avrebbe preferito che fosse evitato il riferimento a dimissioni. E Scalfaro si complimenta: «Ineccepibile»

«Sul piano costituzionale un discorso di correttezza assolutamente perfetta». Scalfaro è soddisfatto, fa i complimenti a Dini e guarda avanti anche se glissa su una domanda che riguarda le voci su un accordo tra lui e Berlusconi per votare a giugno. «Le risposte - dice somnodendo - non sempre corrispondono alle domande». Un modo per smentire il Cavaliere? Il Quirinale apprezza Dini, ma il discorso sarebbe il frutto di una complicata limatura

perfetta e questo mi ha dato una grande soddisfazione». Battute che dicono molto di più di quel che non appaia e che forse fanno capire di quale complessa mediazione siano frutto il governo Dini e il discorso alla Camera.

La prima risposta infatti si presta a più letture. Una induttiva secondo cui Scalfaro ha soltanto voluto diplomaticamente glissare su una domanda piuttosto delicata e piuttosto oggetto di una mattellante compagnia di Berlusconi. Il quale come si sa continua a dire che in presenza di testimoni Scalfaro gli ha detto che si sarebbe potuto votare a giugno. Il Quirinale per la verità ha già fatto sapere che Berlusconi su quell'argomento non è solo quel che gli fa comodo. Tuttavia Scalfaro non entra nel merito: la sua risposta potrebbe voler dire che non c'è proprio necessità di innescare una polemica che non fa bene al paese. Un'interpretazione meno induttiva porterebbe però a qualche «altra» considerazione: è vero che Scalfaro non smentisce

esplicitamente quanto riportato nella domanda, ma fa capire che la risposta non corrisponde all'assunto di Berlusconi. Insomma un modo elegante per dire che le cose non stanno come dice il Cavaliere e che lui di elezioni a giugno non vuol sentir parlare. Non può escluderle naturalmente ma non può fissarle, ora come correttamente fa intendere Scalfaro ha spiegato Dini. Che infatti è questo spoglio il clogio del presidente non ha parlato di elezioni perché costituzionalmente non spetta a lui ma appunto al Parlamento e al capo dello Stato che diranno la loro al momento opportuno.

La cosa chiara è che Scalfaro ha preso atto della correttezza di Dini e ha apprezzato il fatto che il capo del governo si sia mantenuto nei limiti del mandato conferitogli all'atto dell'incarico. «Più di quel che ha detto Dini non poteva dire» avrebbe commentato il capo dello Stato a chi l'ha sentito ieri sera. Nel senso che i segnali che avevano richiesto quelli del Polo sono stati lanciati

Certo non tutti quelli che Berlusconi avrebbe voluto. La parola elezioni non c'è e non poteva esserci. Il Quirinale, a quanto racconta, ha avuto sul punto più di un contatto telefonico con Dini e alla fine avrebbe convenuto il capo del governo a non menzionare il riferimento alle elezioni che pure Berlusconi e Fini chiedono esplicitamente. È vero che Dini l'avrebbe voluto inserire con volgendolo in qualche modo il Quirinale? Secondo alcuni esponenti di Forza Italia le cose starebbero così: il discorso di Dini conterrebbe meno di quel che si aspettavano, risentendo molto dell'incrocio di limatura desiderato da Scalfaro.

Dal Colle ovviamente nessuna conferma a una vicenda del genere. Come nessuna indicazione viene sull'altro consiglio che il Quirinale avrebbe rivolto a Dini e che però il capo del governo non ha seguito. Ossia il consiglio di non giocare subito i carti contenuti in una delle frasi finali del discorso quando Dini dice che «qualora si



Oscar Luigi Scalfaro

Frassinetti/Agf

BRUNO MISERENDINO. ROMA Ha seguito il discorso di Dini alla tv ha annotato le prime reazioni del Polo piuttosto scettiche che nonostante le evidenti aperture ed è andato al Senato per una commemorazione di Giovanni Spadolini. Non voleva parlare Oscar Luigi Scalfaro e infatti non aveva programmato nessun intervento ma alla fine quel che sentiva di dire in pubblico al tempo di una giornata politica così densa l'ha condensato in poche battute fulminanti dietro prossione dei cronisti. La prima battuta in risposta

a chi gli chiedeva se questo governo fosse «terminato» se ci fosse davvero un accordo con Berlusconi per votare a giugno. «Non sempre le risposte - dice somnodendo - corrispondono alle domande». Seconda battuta in fondo logicamente conseguente alla prima «io mi sono complimentato molto con il presidente del Consiglio per aver fatto un discorso in non entro nel campo politico sul piano costituzionale di una correttezza assolutamente

tebbe avere tutto l'interesse a bloccare Dini costringendolo alle dimissioni per arrivare al voto a giugno. La differenza di valutazioni in ogni caso non modifica più di tanto la sostanziale soddisfazione con cui al Quirinale guardano al discorso di Dini e alle reazioni che ne sono seguite. L'assenso del Polo non è ancora in il governo può andare avanti. Ed è ciò che in questo momento serve al paese e all'economia.

realizzare i punti programmati a causa di difficoltà oggettivamente insuperabili il governo non potrebbe che prendersene alto: intendo anche in questo caso esaurito il suo compito». Dini la carta se l'è giocata subito e forse chissà il Quirinale avrebbe preferito che il capo del governo la tenesse in serbo per il finale di partita, dopo le repliche degli uomini del Polo. La frase è fonte di ambiguità pensa qualcuno. Nel senso che il Polo po-